



R.^o - F. Canave
(proprietario)
e contabile

S. Benigno Canavese, 28 Febbraio 1913.

Carissimi Confratelli,

Stamane, alle ore 6,30, la nostra Congregazione perdeva uno dei più forti e preziosi campioni che Dio aveva regalato al nostro Venerabile Padre Don Bosco, nel Confratello professo perpetuo

Sac. Carlo Ghivarello

Era nato a Pino Torinese il 17 settembre 1835. Dietro invito del Ch. Giuseppe Lazzeri, entrò all'Oratorio il 20 gennaio 1857 e vi compì con lode gli studi ginnasiali. Nella storica seduta del 18 dicembre 1859, fu eletto Consigliere del Capitolo Superiore, carica ch'egli tenne sino al 1876, in cui fu nominato Economo Generale della Congregazione. Fu ordinato Sacerdote il 21 maggio 1864 in Torino da Mons. Balma Vescovo di Tolemaide.

Nel 1880 Don Bosco stesso lo inviava a Saint-Cyr per fondarvi e dirigerli l'Orfanotrofio S. Isidoro; quindi, nell'ottobre 1882, si recò Direttore a Mathi dove rimase fino al 1888, anno in cui fu mandato in questa Casa ove per ben 25 anni doveva dare così luminosi esempi di sapere e di virtù.

Ad altri il presentare più diffusamente, in tutta la sua grandezza, la figura di questo glorioso figlio di Don Bosco nelle opere sue dell'ingegno e del cuore. Non v'incresca tuttavia che, pur non varcando i brevi confini di una lettera, io ritragga, a rapidi tratti, il nostro indimenticabile Confratello, quale ci è dato rilevarlo dalla memoria che serbano di lui quanti lo conobbero, e sopra tutto da alcuni suoi ricordi che potremmo sottrarre alla sua grande modestia.

A Torino parlano ancora del suo ingegno come costruttore, il coro di Maria Ausiliatrice e le due Sacrestie laterali, il palazzo dell'attuale portieria e appartamento così detto dei Vescovi; costruzione la cui solidità fu ben provata dal terremoto dell'86 il quale, se portò avarie ad altri fabbricati, lasciò perfettamente intatto quello della portieria.

Fu D. GHIVARELLO che, durante un'assenza di Don Bosco dall'Oratorio, ideò, condusse a termine i lavori della camera di riposo di Don Bosco, la Cappella ove il Servo di Dio celebrò negli ultimi tempi della sua vita e la piccola galleria che fu di tanto sollievo fisico al Venerabile quando non poteva più facilmente discendere in mezzo ai suoi figli. Don Bosco, avvezzo ad educare con arte nell'umiltà i suoi figli, lo ringraziò di cuore solo dopo tre anni.

A Saint-Cyr si ammira ancora, con riconoscenza grande, un serbatoio a sifoni per provvedere al Collegio l'acqua, di cui era privo. La Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, di passaggio a Saint-Cyr, cadde gravemente ammalata e fu da lui sacramentata e alcuni mesi dopo moriva.

A Mathi continuò l'opera sua d'ingegnere con la costruzione dei primi bracci di fabbricato destinati all'ampia attuale Cartiera, e a San Benigno ebbe campo a spiegare queste sue preziose doti nell'impianto di un laboratorio di meccanica, da cui uscirono allievi valenti che ricordano ancora con profonda riconoscenza il venerato loro maestro. Attese con affetto speciale alla costruzione della Cappella del Collegio riuscitissima, e ad altri numerosi lavori di non minore importanza, lasciando alla Congregazione alcune invenzioni meccaniche, lodate da spiccate personalità tecniche italiane ed estere. Dappertutto poi Egli portò e trasfuse in altri il suo entusiasmo per l'orticoltura e frutticoltura ch'egli voleva giustamente basate su studi e principi razionali. A vantaggio delle anime consacrate a Dio nello stato religioso, Egli preparò per la stampa l'*Esame di coscienza*, libro che fu ed è ancora apprezzatissimo e qualche anno fa — dopo le più vive istanze — si lasciò persuadere a consegnare alle stampe il tesoro della sua lunga esperienza, pubblicando il libro *Gli Avvitamenti metrici*. Ciò ripugnava però grandemente alla sua modestia e, per pubblicare tale opera col nome dell'Autore, si dovette ricorrere a un sotterfugio.

Questa sua attività scientifica non assorbì però mai il Sacerdote, anzi si può ben dire che la sua straordinaria attività ebbe dal suo spirito di fede il suo principale alimento e sostegno. In occasione della sua ordinazione a Sacerdote, D. Bosco gli aveva detto: « *Tu avrai da confessare molto nella tua vita* ». E fu appunto nel tribunale di penitenza ove DON GHIVARELLO ebbe campo di effondere tutta la bontà del suo cuore paterno. Qui a S. Benigno e Volpiano specialmente egli passava nel confessionale intere giornate, e tale era la stima che si aveva nel suo ministero, che per vari anni Sua Ecc. Mons. Richelmy, allora vescovo d'Ivrea, lo inviò come confessore straordinario in varie località della Diocesi.

Nei primi tempi che trovavasi all'Oratorio fu compagno del giovanetto Domenico Savio e da Lui apprese quel tenero affetto che, pare fosse dalla Madonna stessa ricambiato con qualche particolare favore. Tra i suoi ricordi troviamo questa pagina da lui scritta dopo una passeggiata con D. Bosco alla chiesa di Madonna di Campagna, nella primavera del 1857:

Al primo vedere quella statua parvemi avere una perfezione non vista mai in alcun'altra, perciò ad essa fissai più attento lo sguardo. Allora compreso da meraviglia, vidi nel suo aspetto una bellezza che non avrei mai potuto immaginare; traspariva dal suo volto tanta bontà che infondeva maggior confidenza di quanto potrebbe avere un fanciullo verso la migliore delle madri.

Mentre però quel volto aveva un'amabilità, una dolcezza indescrivibile aveva pur anche tanta eccellenza e maestà, che compreso dalla più profonda venerazione dovetti abbassare gli occhi mancandomi l'ardimento di più oltre rimirla. In quel momento come cosa vilissima avrei voluto ritirarmi dalla sua presenza e nascondermi. Tuttavia in questo grande sentimento della propria viltà, quasi per implorare misericordia, nuovamente alzai lo sguardo, ed invece di vederla in atto severo come avrebbe meritato la mia temerità, pareva mi compatisse e maggiormente pietoso sembrava il suo sguardo. Fu allora che rimasi talmente commosso da sentirmi trascinato a un diretto pianto. Facendo ogni sforzo mi trattenni per non disturbare i compagni in mezzo a cui mi trovava. Così tutto confuso per l'estrema commozione, abbassai il capo e non osai più rialzarlo. Venuto il tempo, uscii di chiesa con grandissimo rincrescimento, ma non ebbi più il coraggio di rimirare quella statua che lasciò in me un vivissimo desiderio di rivederla altre volte con maggior comodità.

Per comprendere poi quale fosse il suo attaccamento a D. Bosco e come nulla Egli facesse senza prima aver ottenuto il suo consenso, basti dire che nel luglio 1860, desiderando farsi mettere un dente mancante, onde evitare così un difetto di parola, si rivolse a D. Bosco chiedendogliene umilmente il permesso. E il nostro Venerabile D. Bosco gli rispondeva di suo pugno.

Dilecto Filio Ghivarello salutem in Domino.

Si propter dentis deficientiam, verborum articulatio et pronuntiatio impeditur utique tibi concedo ut eidem alium ab artis perito substituere valeas. Cave tantum ne res melioris boni gratia inchopta, in peius vertatur.

Interim, fili mi, praebe te ipsum exemplum bonorum operum. Cura ut scientia, gratia et benedictio Dei quotidie augeatur in corde tuo, adeo ut eas de virtute in virtutem donec videas Deum Deorum in Sion.

Ama me in Domino sicut ego amo te.

Vale.

S. Ignatii apud Lanceum 25 Julii 1860.

SAC. BOSCO J.

E quando D. Bosco lasciava la terra per il Cielo, così D. GHIVARELLO ne dava l'annuncio ai confratelli di Mathi:

Tutti avrete già intesa la dolorosissima notizia. I Salesiani e migliaia di altre persone questa mattina alle 4,30 hanno perduto il migliore e il più tenero dei padri, il più grande, il più sincero degli amici, hanno perduto l'uomo di Dio. Il Signor D. Bosco non è più.

Specialmente i suoi figli sentono immenso dolore in questa perdita, poichè ha cessato di vivere colui che fu loro più che padre, colui che formava la loro vita, la loro consolazione, la loro grandezza e la loro gloria non solo in una città o in un paese, ma oramai si poteva dire in faccia a tutta la terra. Onde ogni Salesiano sentesi colpito da immensa sventura ed ognuno più o meno riconosce non aver abbastanza apprezzata la felice sorte d'essere figlio di tanto padre.

Tanto dolore però dev'essere temperato dalla stessa nostra fede cristiana. Mentre sentiamo sì viva e smisurata la pena di questa perdita del comun padre, mentre ora più che mai vediamo essere stata sì straordinaria la sua grandezza, la sua bontà, la sua benevolenza, riconosciamo sì grandi i suoi benefizi, non dobbiamo dimenticare che tutto questo ci venne da Dio, propriamente è il Signore che ci ricolmò di tanti favori nella persona del compianto nostro Padre.

Oh, adunque noi possiamo, anzi dobbiamo rivolgere questi sentimenti ed affetti a Dio stesso che in un modo infinitamente più perfetto possiede tutte le buone qualità, tutte le virtù che sì fortemente si legano al non mai troppo compianto D. Bosco: ecco in qual modo noi possiamo tuttavia trovare consolazione, trarre profitto dalla grandissima sventura che ora ci opprime. Noi dobbiamo cioè ravvivare la nostra fede, rassegnarci pienamente alla volontà di Dio mettendo tutta la nostra fiducia in Lui che è padre infinitamente più grande, più amoroso, più sollecito di noi che qualunque sia pure la miglior persona esistente sulla terra.

Così si legge sulle sue buone notti scritte.

Questa rassegnazione e fiducia completa nella divina Provvidenza fu senza dubbio la sua nota caratteristica; questa fiducia Egli inculcava nei suoi discorsi, ne' suoi consigli ovunque e sempre gli se ne presentasse l'occasione opportuna. Emulò a perfezione l'integrità di costumi di S. Luigi e del Venerabile D. Bosco di cui si studiò attuare fedelmente il programma di *preghiera, lavoro e temperanza.*

Quando udiva che il sig. D. Rua riceveva speciali aiuti finanziari per le Opere Salesiane, Egli soleva dire che ciò era un premio della divina Provvidenza alla sua eroica povertà.

Affermava che la più grande meraviglia che abbia il mondo in questi momenti è

il regnante sommo Pontefice Pio X. Aveva fatto proposito di recarsi sempre immediatamente al Confessionale appena chiamato in qualunque momento, e lo mantenne fino alla morte con grande nostra ammirazione, anche durante le refezioni.

In lui spiccò pure grandemente la puntualità nella levata, celebrando fino a questi ultimi tempi la prima Messa, e anche pochi mesi fa, non ostante la sua età avanzata e i relativi incomodi, fu visto correre quasi, per arrivare a tempo a una adunanza dei Confratelli. Nei due ultimi anni di sua vita celebrava la Messa nella camera ove D. Bosco la notte dal 10 all'11 settembre 1881 sognò le cose future della Pia Società Salesiana, e tra i personaggi commemorati si trova Don Ghivarello che dice: « Silenzio, inginocchiatici, preghiamo e la luce verrà ».

Nelle ultime settimane della sua malattia, la pena maggiore per il nostro D. Ghivarello era il timore di essere di disturbo ai suoi Confratelli, e più volte, commosso sino alle lagrime, volle ringraziare delle premure che si avevano per lui.

Nei momenti in cui il male lo assaliva con maggior veemenza, bastava ricordargli i patimenti di Gesù per vederlo tornare tranquillo e sereno. Soleva consolarsi ripetendo sovente questa preghiera che riflette tutta la sua vita di umiltà e di fede:

Domine Deus, ego sum miser ille, quem tu pro paterna bonitate tua creasti, et per ignominiosissimam mortem Unigeniti tui de potestate inimici redemisti; tu solus imperium et dominium in me habes, meque salvare potes secundum immensam misericordiam tuam, in qua spero et confido.

Il 29 settembre dello scorso anno fu visitato dal Rev.mo Signor D. Albera, in questi mesi in viaggio per la Spagna; e negli ultimi giorni dal Rev.mo Signor D. Rinaldi, Signor D. Barberis, Signor D. Francesia, Signor D. Gusmano, da Monsignor Ciocchetti, Signor Teologo Ghiotti, dal fratello Michele, Sindaco di Pino, dai nipoti ed altre distinte persone.

Conservò fino all'ultimo istante perfetta lucidità di mente e si addormentò nella pace dei Giusti confortato da tutti i carismi di nostra Santa Religione, assistito dal suo Direttore, dal Maestro dei Novizi e da Confratelli i quali appresero da Lui ancora una volta quanto sia dolce e tranquilla la morte per chi ha speso tutta la sua vita nel bene.

DON GHIVARELLO condusse una vita religiosa veramente austera verso se stesso ed esatta, e sapeva negare anche nelle minime cose ogni soddisfazione alle sue naturali inclinazioni, apparendo in ogni sua operazione guidato dal puro amore a Dio. Fu un gigante nella pratica della vita nascosta in Dio e distaccato pienamente da ogni vanità di questa valle di lagrime.

Nutriamo quindi viva fiducia ch'egli sia già a parte dei gaudi del Cielo, in compagnia di D. Bosco e di Domenico Savio. Non lasciate però di porgere alla sua bell'anima il tributo affettuoso delle vostre preghiere, e vogliate ricordare pure chi ha il bene di professarsi nel Signore

Aff.mo Confratello
Sac. BERNARDO SAVARÈ
Direttore.